

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
20 - 26 agosto 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Isaia 56,1.6-7****Matteo 15, 21 - 28****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

2) Lettura : Isaia 56,1.6-7

Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi.

Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera.

I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».

3) Commento¹ su Isaia 56,1.6-7**• Stranieri... chi?**

Il tema della Liturgia della Parola di oggi non lascia spazio a dubbi: si parla dello straniero. **La prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, parla della salvezza offerta a tutti i popoli, anche a coloro che non appartengono alla casa d'Israele;** Paolo nella seconda lettura sottolinea la sua predilezione per "le genti", ovvero per coloro che non appartengono alla casa d'Israele; e addirittura Gesù indica una donna siro-fenicia, quindi ancora una volta non appartenente alla casa d'Israele, come modello di fede. Stando quindi alle letture di oggi, **Dio da sempre ha avuto un particolare riguardo verso "gli stranieri": e lo dice con riferimento alla casa d'Israele,** al popolo eletto, che lungo la sua storia, in diverse occasioni, ha rischiato di interpretare la propria "elezione", l'essere "il popolo eletto" da Dio, come un segno di esclusività, se non di superiorità nei confronti di coloro che professavano una fede differente. Quando poi il popolo eletto si costituisce anche come nazione a livello civile, con l'elezione di Saul come primo re d'Israele, questa esclusività assume anche un carattere sociale nei confronti di chi è straniero non solo per la religione ma anche perché appartenente a un altro popolo e a un'altra cultura.

Un tema, questo, molto attuale anche per la nostra società: ogni giorno, infatti, entriamo in contatto con persone che provengono da culture e paesi diversi. Il fenomeno della globalizzazione e dell'integrazione tra i popoli è ormai una realtà innegabile e incontrovertibile; e purtroppo, dobbiamo riconoscere che più che agli elementi positivi e ai benefici che l'integrazione e la pacifica convivenza tra i popoli porta con sé, siamo abituati a guardare agli elementi contrastanti, alle difficoltà, alle problematiche - evidenti, nessuno lo nega - che il fenomeno porta con sé. Quando sentiamo parlare di "stranieri", infatti, d'immediato siamo spinti a pensare all'immigrazione di massa (soprattutto quella clandestina), ai problemi di ordine pubblico che la presenza di immigrati crea soprattutto nei grandi centri urbani, alla violenza e all'illegalità che - quasi sempre in maniera molto sbrigativa - attribuiamo esclusivamente a loro, alla mancanza di lavoro dovuta anche alla loro massiccia presenza, alla difficoltà di convivere fianco a fianco con loro nello stesso quartiere, nello stesso palazzo, sullo stesso pianerottolo, e via discorrendo. Problematiche vere ed evidenti : ma anche molto parziali e sintomo di una visione limitata dettata anche dal bombardamento che i media attuano su di noi in questo senso.

• Quello che preme sottolineare, è legato invece alla dimensione di fede che accompagna l'accoglienza nei confronti dello straniero. Le letture ci mostrano, infatti, che essere straniero

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Alberto Brignoli

non significa non avere fede, né tantomeno rappresenta un pericolo per la nostra fede. **Isaia parla del tempio come "casa di preghiera per tutti i popoli"**, in particolare per coloro che "hanno aderito al Signore per servirlo e amarlo"; Paolo descrive la confluenza delle due diverse culture (ebraica e pagana) nel cristianesimo come "una riconciliazione del mondo"; Gesù addirittura si lascia "cambiare", quasi "convertire" dalla fede di una donna ritenuta da tutti una "pagana", una "atea" perché straniera. Il suo incontro con la donna siro-fenicia è di una drammaticità che nel Vangelo non ha eguali: di fronte alla sua richiesta disperata di aiuto (la guarigione della figlia) non dovrebbero esistere "ma" e "se", mentre Gesù ha un atteggiamento quasi discriminatorio. Dal principio non la ascolta neppure, poi sostiene di fronte ai discepoli di non essere stato mandato "se non alle pecore perdute - certo - ma della casa d'Israele", e poi addirittura si comporta da fariseo integralista, definendo "cani" (era l'epiteto affibbiato dagli israeliti agli stranieri) la donna e sua figlia. Eppure quella donna "straniera", "senza Dio", ha una fede talmente grande che si accontenta di avere da Dio le briciole di quel pane spezzato al quale sa bene di non avere la possibilità di accedere.

Trasportiamo questo nella nostra vita di ogni giorno con riferimento a chi vive una fede diversa dalla nostra o addirittura non ne professa alcuna.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 15, 21 - 28

In quel tempo, partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco una donna Cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 15, 21 - 28

● SALVEZZA PER TUTTI.

Anche il popolo ebraico sarà salvato dal Cristo. Gesù, ebreo si è servito degli ebrei Pietro, Giuda, Filippo, apostoli ebrei e Marco e Luca, evangelisti o predicatori ebrei tra gli ebrei, chiamati affinché divulgassero il suo messaggio. **Sui confini della Palestina, ecco che cosa gli capita: di essere richiesto di aiuto da parte di non ebrei che a lui ricorrono per ricevere segni di salvezza.** Sarebbe stato necessario, per accostarsi a lui, avere una specie di passaporto, una carta interiore che provi l'attitudine a ricevere salvezza. Egli chiama fede, questa condizione previa. **Questo si realizza con la donna cananea, fuori del popolo ebraico.**

● **La condizione per l'ammissione al gruppo dei seguaci allora era l'essere del popolo ebraico.** Poi diventerà il battesimo per tutti i popoli della terra "andate, predicate il mio evangelo e battezzate tutte le nazioni della terra. Chi ascoltava Gesù allora rappresentava anche noi. Ma Gesù quanta gente esiste che non conosce; ascolta anche loro; non sanno niente di noi, della nostra Chiesa, dei suoi miracoli. Allora **Gesù discute affermando di essere venuto per il suo popolo della casa di Israele. La donna cananea discute così con il Signore ed ottiene l'eccezione.**

● **Paolo afferma la stessa cosa per i popoli:** gli ebrei, il suo popolo avevano in parte rifiutato il vangelo, perciò la salvezza ormai è proposta a tutti i popoli. Tra i versetti proposti dalla liturgia ne mancano alcuni molto chiari che presentano gli ebrei come rami staccati dalla sana radice del popolo di Dio perciò al loro posto ormai saranno innestati sulla stessa radice tutti i popoli del mondo. Quando tutti saranno innestati sull'albero della salvezza, allora anche il popolo chiamato per primo capirà ed aderirà alla piena chiamata al regno (Romani 11, 25). Bella profezia,

² Omelia di don Giuseppe Cavalli, già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

consolante ed istruttiva, per la conoscenza della misericordiosa chiamata, seguita dalla risposta universale dell'umanità!

I grandi viaggi di Paolo sono proprio la descrizione della chiamata al cristianesimo, elusa dall'ebraismo che sta inconsciamente ancora attendendo.

- **Giustino nel dialogo a Trifone evidenzia la dichiarazione che gli ebrei dai profeti sono sempre chiamati alla conversione**, a quella conversione per la quale Paolo sta lavorando e predicando, anche rivolgendosi deluso ad altra gente che chiama i gentili, le genti sparse nel mondo.(in Dialogo con Trifone 28, 2).

La storia non è solo per la gente di quel tempo; è parola per noi che dobbiamo fare vedere che cosa è il cristianesimo che a tutti chiede di aderire, come a tutti chiede di far vedere con la propria vita che cosa è il cristianesimo con le proprie azioni, oltre con la parola di esortazione. Chi non mostra il vangelo con la vita, non è ancora cristiano in pieno, nonostante la conoscenza del Cristo.

- **La scrittrice Rina Geftman, nel suo L'offerta della sera-meditazioni di un'ebrea cristiana descrive la perfetta continuità dell'attesa ebraica e della risposta cristiana nell'arrivo del Signore Gesù.** Continuità tanto chiara da procurare il battesimo e la completa alla Chiesa a persone come lei che, pur totalmente cattoliche, continuano a praticare la sinagoga con il suo culto e le sue feste liturgiche, vivendo la Pasqua antica del deserto, sviluppata nella nuova grandiosa Pasqua cristiana della risurrezione. Ella esorta i suoi a aderire al Cristo per evitare che il salvatore, al suo ritorno in terra resti deluso dell'incomprensione delle esortazioni dei profeti..

- **Nel libro I ribelli di Dio, di vari autori sopravvissuti ai campi di concentramento tedeschi sono presentati pastori cattolici, protestanti ed orientali riuniti in unica baracca con il permesso eccezionale di celebrare i loro riti religiosi.** Durante una messa cattolica celebrata col calice costruito con una lattina di tonno ed il pane risparmiato dalla scarsa razione, qualche cattolico lontano dalla baracca richiese la comunione, pur essendoci tra la baracca ed il settore dei politici, un settore occupato da ebrei. Il celebrante tentennava per dovere passare la rudimentale ostia attraverso gli ebrei; ma un teologo pratico gli suggerisce: anche lui, Gesù, era ebreo. E tutto si risolve, perché è ebreo il Cristo, è ebreo chi lo porta, sono credenti alla Parola del Padre di tutti coloro che fanno la comunione purificati da tanta sofferenza.

- **Noi dobbiamo capire, che non tutte le religioni sono uguali, ma che tutte le strade portano alla stessa conclusione di Dio.** Noi cristiani abbiamo questo compito singolare- ed è la nostra soddisfazione- di parlare del Cristo come persone convinte, persone oneste, che fondano la loro speranza sulle sicure parole del Signore che da senso alla vita con la sua presenza.

- **CHIAMATI A VIVERE DA FIGLI.**

Le letture della messa, anche se a volte può non sembrare, sono sempre legate: la prima ci parla di un invito di Dio fatto a tutti i popoli "**Verranno da tutte le parti del mondo**"; nella seconda Paolo è triste perché i suoi fratelli – ebrei come lui – non sono stati capaci a fare un passo avanti – molti non hanno capito chi è Gesù – , mentre Paolo vorrebbe che facessero il "passo" – non convertirsi, ma andare avanti: conoscono il Messia nelle Scritture; adesso il Messia si è presentato nella sua carne.

- Nella terza lettura – il vangelo – **Gesù stenta ad uscire dalla Palestina**, però ad una certa condizione esce e loda chi lo ha costretto. Probabilmente è una scena che Gesù fa per sottolineare proprio il desiderio di uscire, se non personalmente, almeno attraverso i suoi.

Ma vediamo meglio questo passo di vangelo e domandiamoci: **Gesù voleva o non voleva dare un privilegio a quella donna?**

Non lo voleva, però quella donna ha meritato non un'eccezione, ma quello che Gesù chiedeva per potere fare i suoi segni: Gesù sempre aveva bisogno che ci fosse qualcuno pronto a capirlo.

In questo caso c'era questa donna che per la sua nascita geografica non doveva avere niente, e c'era Gesù che fuori dai suoi confini chiaramente afferma: "Io vengo soltanto per i figli di Israele",

cioè gli ebrei. Però qualcuno tra gli ebrei gli dice: "Accontentala!", e questo "qualcuno" è proprio tra coloro che in seguito Gesù incaricherà di andare al suo posto nel mondo.

• E allora capita che ***l'intercessione di quelli e la discussione con la donna fanno cambiare l'atteggiamento di Gesù.***

La discussione è stata pesante: "*Il pane non si dà ai cagnolini, ma ai figli*". "*Ma anche i cani – dice la donna – mangiano le briciole*". Prima, ancora, la donna lo aveva chiamato: "Figlio di Davide", pur non essendo lei una palestinese, ma una siro-fenicia, o una cananea, a seconda degli evangelisti che riportano l'episodio.

Gesù si lascia colpire in questa discussione perché quella donna ha fede – fede vuol dire fiducia, confidenza – , il suo cuore è un cuore religioso, avvicinando la persona di Gesù la sua religione diventa la parola del Signore: "La tua fede è grande!"

• ***Non è un privilegio che Gesù dia risposte a chi ha fede.***

In questo caso la risposta è esattamente quello che la donna chiedeva. In altri casi la risposta viene data nell'ammissione nel suo cerchio riservato, altre volte è un incoraggiamento forte.

Gesù alla fede dà sempre una risposta.

Se la nostra richiesta non è in ordine alla sua volontà, se rischia di creare un disordine non dà la risposta desiderata, però la risposta è sempre comunque incoraggiante.

• C'è un modo di ragionare che è stato introdotto dal Concilio, che poi qualche scrittore psicologo, magari anche ateo, ma ammirato di certi stili molto umani, lo mette in evidenza addirittura con il titolo di un libro: "***Avere o Essere***". ***L'autore del libro è Erich Fromm.*** Il Concilio in vari documenti dice che il Signore va alla ricerca della dignità umana e tra le ricchezze umane la maggiore è quella di essere dei soggetti, non degli oggetti. ***Non dobbiamo essere utilizzati come cose, ma siamo noi che decidiamo delle cose stesse.***

Facciamo attenzione che la mentalità cosiddetta del mondo pone l'attenzione sul verbo avere dicendo che conta di più, che merita di più, che è osservato di più chi possiede.

• Mentre invece secondo il vangelo, ma ***anche secondo la natura e il ragionamento umano quello che dovrebbe contare di più non è l'avere, ma è l'essere:*** l'essere persone, indipendenti, capaci di libertà, capaci di stima da dare e da ricevere. E Gesù quando tratta con le persone che gli sono vicine tratta proprio di questo: il valore della persona: cagnolini o amici?

La frase dei cagnolini serve proprio per dire: attenzione, guarda che la tentazione è questa, ma se si resiste alla tentazione allora si diventa figli e noi ci vantiamo di essere figli, come Lui ci ha detto.

Non solo siamo umanamente il capolavoro di Dio, non solo siamo personalmente individui che ci sentiamo diversi l'uno dall'altro, ma siamo anche chiamati a vivere da figli, a chiamare Dio come Padre, ad andare incontro a lui.

• ***Sant'Agostino dice: "Quel Dio che ti ha fatto senza di te, non ti salva se non per mezzo tuo".*** Addirittura la salvezza eterna la mette nelle mani di questo misero essere che siamo noi. Ma noi siamo miseri esseri dignitosamente chiamati alla grandezza eterna.

Ecco allora che il Signore va incontro a questa donna e le dice "La tua fede ti salva". Quello che Dio ha già messo in te – ***la tua volontà, la tua curiosità – quello ti salva!***

Questa frase vogliamo e dobbiamo applicarla a ciascuno di noi.

Il Signore ci ha fatto conoscere tante cose belle e noi gli diciamo grazie; ci mette in situazioni difficili e noi approfittiamo di queste situazioni per lamentarci con Lui, per raffreddare il nostro entusiasmo.

No! ***Proprio la situazione difficile è un'occasione per avvicinarsi a Gesù:*** la donna passa i confini, salta la sua religione, avvicina gente che non la conosce, fa la figura di essere insistente, noiosa – "Guarda come si lamenta dietro a noi!"... dicono gli apostoli – , però ottiene quello che il Signore aveva preparato proprio per lei.

Pare che vale la pena non solo di viverla, ma di predicarla questa fiducia.

• **Anticamente l'energia che serviva per lavorare, per costruire le opere pubbliche era l'uomo schiavo**, ma di schiavi ce ne sono ancora molti. Proprio in virtù degli schiavi noi godiamo di alcuni aspetti della nostra vita perché l'altra parte del mondo ci manda cose ricavate dalla coltivazione o dallo sfruttamento di chi vive in schiavitù, senza libertà, senza dignità.

E allora Signore nelle nostre preghiere mettiamo anche questi: **grazie perché siamo liberi, grazie perché siamo figli**, ma aiutaci anche a rispettare, ad attendere che qualche cosa di buono succeda nel mondo d'oggi per capire meglio il senso della verità.

• **Un fatto semplice:** una mendicante con un bimbo vestito di pezze che piagnucolava sono sul marciapiede a chiedere elemosina. Passa una mamma con il suo bimbo che sta mangiando un grosso dolce. Quando si trovano vicino ai mendicanti, il bimbo guarda l'altro bambino che piange; si rivolge alla mamma solo con un gesto; la mamma capisce e acconsente; il bimbo prende il suo dolce e lo dà al bimbo che smette di piangere e sorridendo manifesta il suo ringraziamento. Poco più avanti sono avvicinati da un signore che ha visto la scena e si va a complimentare con la mamma per la buona educazione data al figlio. "Adesso, quel suo bravo bambino si merita che lei gli compri un'altra fetta di torta per premio!". "No, dice la mamma, perché con il nuovo dolce penso che rovinerei la gioia di aver fatto un dono. Sarebbe stato solo uno scambio utile. No, lui si è comportato bene e ha aiutato qualcuno. Questo è il suo merito!".

Che il Signore ci aiuti a farne tanti di questi meriti, che donino gioia agli altri e che permettano anche a noi di avere la gioia.

Molte volte quando ci salutiamo ci auguriamo di avere la gioia come forza; che sia veramente capace il nostro spirito a darci la gioia della bontà sentendoci fratelli e figli di Dio!

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- La parola inquietante di Dio ti invita a spezzare le tue chiusure e i tuoi piccoli schemi. Sei capace di accogliere tutti i fratelli che si accostano a te?
- Sei consapevole della tua povertà per essere capace come la cananea di affidarti alla parola salvifica di Gesù?

8) Preghiera : Salmo 66 Popoli tutti, lodate il Signore.

*Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.*

*Gioiscano le nazioni e si rallegriano,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.*

*Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.*

9) Orazione Finale

Padre santo, benedici i tuoi figli adottivi, fai splendere il tuo volto nella nostra vita ed esaudisci le nostre preghiere, perché il mondo conosca la tua potenza e la tua bontà.

Lunedì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Pio X

Lectio : Libro dei Giudici 2, 11 - 19

Matteo 19, 16 - 22

1) Orazione iniziale

O Dio, che per difendere la fede cattolica e unificare ogni cosa nel Cristo hai animato del tuo Spirito di sapienza e di forza **il papa san Pio X**, fa' che, alla luce dei suoi insegnamenti e del suo esempio, giungiamo al premio della vita eterna.

Giuseppe Sarto (Treviso 1835 – Roma 20 agosto 1914), vescovo di Mantova (1884) e patriarca di Venezia (1893), sale alla cattedra di Pietro con il nome di **Pio X**. E' il pontefice che nel Motu proprio «Tra le sollecitudini» (1903) affermò che la partecipazione ai santi misteri è la fonte prima e indispensabile della vita cristiana. Difese l'integrità della dottrina della fede, promosse la comunione eucaristica anche dei fanciulli, avviò la riforma della legislazione ecclesiastica, si occupò positivamente della questione romana e dell'Azione Cattolica, curò la formazione dei sacerdoti, fece elaborare un nuovo catechismo, favorì il movimento biblico, promosse la riforma liturgica e il canto sacro.

Pio XII lo beatificò nel 1951 e lo canonizzò nel 1954. Il suo corpo è venerato nella basilica Vaticana.

2) Lettura : Libro dei Giudici 2, 11 - 19

In quei giorni, gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d'Egitto, e seguirono altri dèi tra quelli dei popoli circostanti: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, abbandonarono il Signore e servirono Baal e le Astarti.

Allora si accese l'ira del Signore contro Israele e li mise in mano a predatori che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno, ed essi non potevano più tener testa ai nemici. In tutte le loro spedizioni la mano del Signore era per il male, contro di loro, come il Signore aveva detto, come il Signore aveva loro giurato: furono ridotti all'estremo.

Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li salvavano dalle mani di quelli che li depredavano. Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dèi e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via seguita dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così.

Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li salvava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice, perché il Signore si muoveva a compassione per i loro gemiti davanti a quelli che li opprimevano e li maltrattavano. Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dèi per servirli e prostrarsi davanti a loro: non desistevano dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata.

3) Commento³ su Libro dei Giudici 2, 11 - 19

● **Israele vive un periodo difficilissimo mentre cerca di insediarsi sul territorio che il Signore ha loro assegnato.**

Non c'è ancora una nazione d'Israele poiché vale molto di più il rapporto tribale. Ognuno si colloca con le proprie possibilità e cerca i mezzi di sopravvivenza. L'unità di popolo avverrà con la monarchia di Davide, attorno all'anno 1000 a C. Così **il libro dei "Giudici" fa riferimento ad un periodo precedente, che va dalla morte di Giosuè (circa il 1220-1200 a.C.) all'inizio dell'epoca monarchica.** Vengono raccontate le avventure di alcuni particolari capi del popolo, chiamati "giudici" che diventano capi tribù e cercano di affrontare i nemici che attentano alla libertà e alle risorse delle tribù.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone

• **Il periodo del racconto raccoglie, complessivamente, fatti e battaglie di circa 160-180 anni.** Scelto per le situazioni difficili che turbano la vita di una o più tribù della comunità, ma non mai molte, **il "Giudice" viene considerato un "liberatore", inviato da Dio che finalmente ha accettato di ascoltare il grido di sofferenza.** Così, diversi per esperienza e per educazione, i "Giudici" sanno riportare il popolo alla sua riconquistata libertà e quindi ricostruiscono un rapporto di pace con il Signore stesso.

Nei vv 2,6-10 il testo si ricollega al libro di Giosuè per indicare una continuità, sul filo dell'accordo compiuto con Dio nell'assemblea di Sichem (Giosuè 24,1ss) quando tutto il popolo d'Israele, nelle sue 12 tribù, sancì il patto con Dio dopo aver ascoltato le parole di Giosuè. Questi, ricordati i fatti della liberazione, aveva chiesto alle tribù la disponibilità a servire Dio. Il popolo aveva risposto: "Noi serviremo il Signore" (v 21).

L'autore di questo libro garantisce che la generazione di Giosuè, con tutti quei personaggi che avevano sperimentato la protezione di Dio nel deserto, avevano tenuto fede all'impegno assunto (v 7).

• **Ma, col passar del tempo (vv 11-17), la storia di Israele si intorbida.** Che cosa, infatti, è diventato, agli occhi di Dio, questo popolo, liberato attraverso Mosè?

Lo scrittore deve dare una risposta coerente alla fede ed ai costumi del suo tempo. Così egli compie una interpretazione teologica: **Dio ha abbandonato il suo popolo e non ascolta più il loro grido poiché Israele compie il male ed ha abbandonato il Dio dell'Esodo per seguire altre divinità.**

E' venuto meno al patto, tradendo il Signore e accogliendo le stesse usanze, costumi, mentalità dei popoli entro cui si ritrova ad abitare. **Essi facilmente si lasciano ingannare e illudere dalle civiltà più evolute; essendo stati schiavi prima, ed ora contadini e ignoranti pastori, sono affascinati dal benessere dei popoli della costa, molto più ricchi perché dediti al commercio.** Il benessere viene scambiato come un regalo ottenuto dagli dei per il dono di offerte o loro carpito con pratiche magiche e usi pagani. Non è lontano il paradigma del primo peccato dell'umanità, quello di Adamo ed Eva. La prima umanità segue le stesse dinamiche, volendo raggiungere una propria potenza, immaginando poteri sovrumani. Nell'idolatria si può ricattare Dio, lo si costringe, lo si obbliga alla fecondità della terra, degli animali e delle donne.

• **Si ritorna a parlare di schiavitù:** "Furono depredati, furono venduti ai nemici che stavano loro intorno ai quali non potevano più tener testa" (v 14). **Il Signore, tuttavia, finalmente si occupa della liberazione di questo suo popolo come ha sempre fatto** e perciò "fece sorgere dei Giudici" (v 16).

Ma l'idolatria non scompare facilmente dall'orizzonte umano, anche nell'ambito della vita quotidiana dei credenti di oggi. **Idolatria significa mettere al primo posto delle proprie scelte e della propria vita, ciò che non è Dio stesso, ciò che io o la società riteniamo fondamentale:** ci creiamo degli Assoluti. Ma la conclusione conduce alla guerra, alla violenza, alla mancanza del necessario mentre cresce la ricchezza di classi privilegiate.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 19, 16 - 22

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?».

Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 19, 16 - 22

• **Ma a Dio tutto è possibile.**

Nella Scrittura Santa, ricco non è colui che possiede i molti beni di questo mondo. È invece chi chiude il suo cuore a Dio per darlo alle cose della terra. Ricco è l'adoratore della materia, colui che crede che la materia dia vita, benessere, benedizione, gioia, conforto, consolazione, pace, ogni salvezza. Ricco è l'idolatra. Chi cade in questo peccato diviene egoista, perché incapace di offrirsi a Dio, di dare a Dio il suo cuore.

Gesù aveva chiamato il giovane a dare la sua vita a Dio, che è l'Autore non solo della vita, anche colui che la riempie di sé. Riempire una vita di terra e riempirla di Dio non è la stessa cosa. Le cose della terra sono solo putridume. Dio è vita eterna, vera, santa, divina, immensa. Dio è il bene assoluto. Dinanzi a Lui ogni bene della terra non è paragonabile neanche ad un granello di sabbia. È il niente del niente.

Eppure **questo giovane ha rifiutato il Bene Eterno, Divino, Immenso, Infinito**, Soprannaturale. Si è sottratto al vero Bene per immergere il suo cuore nelle cose futili di questo mondo. Ci può essere salvezza per chi rifiuta Dio come suo Sommo ed Unico bene? Ci può essere elevazione spirituale per chi si inabissa nelle cose di questo mondo? Ci può essere carità, amore, comunione per chi si lascia incatenare alle cose di quaggiù, lasciando quelle di lassù. Non c'è alcuna salvezza.

Se si rifiuta la salvezza, che è il Signore, quale altra salvezza vi potrà essere per un uomo? Gesù non esclude la possibilità che il ricco si salvi. Dice che il ricco che si chiude nel suo egoismo mai si salverà. Il ricco cattivo si è dannato perché ha chiuso il suo cuore nei suoi beni e neanche ha visto la salvezza che il Signore aveva posto in modo stabile sui gradini della sua porta. Ha ignorato Lazzaro, il povero, che Lui gli aveva mandato perché si potesse salvare. **Il cuore senza Dio non vede la salvezza di Dio**. Non vedendola, mai la potrà afferrare per condurre se stesso nella verità.

Chi possiede beni in questo mondo, deve vivere una sola legge: la condivisione, la comunione, la spartizione. Lui dona largamente ai poveri, i poveri saranno la sua salvezza. Lui chiude il cuore al povero, lo chiude alla salvezza, perché il povero, solo il povero è la salvezza del ricco. Ogni altra cosa non è salvezza per Lui. Se poi il più povero è Dio e Dio gli chiede la vita, allora è giusto che la vita gli venga donata. Per lui la salvezza è la condivisione della vita. Cristo Gesù raggiunge la più alta salvezza perché ha fatto della sua vita un dono al Padre. Al suo Dio ha dato tutto il suo corpo.

Il ricco si può salvare? Certo! Si può salvare se usa le ricchezze secondo la volontà di Dio e non secondo la grettezza del proprio cuore. Ma ogni uomo è ricco. Ha un corpo da offrire al Signore. Chi non offre il suo corpo a Dio, secondo la legge del Signore, o secondo quella particolare volontà che il Signore gli manifesta, è ricco. Ha chiuso se stesso nel suo corpo, non ne ha fatto un dono, difficilmente si potrà salvare. È il dono del corpo la via della sua salvezza. Pietro e gli altri hanno dato a Cristo la loro vita. Qual è la ricompensa che il Signore darà loro? Prima di tutto la vita eterna come eredità. In più nulla di quanto hanno lasciato è perduto. Dio darà loro cento volte tanto.

• **Nessuno nega che a tutti si debba riconoscere il diritto ad una vita dignitosa**. Ma sta di fatto che spesso non è il necessario e neppure soltanto l'utile che si cerca di perseguire, ma il superfluo anche se a pagarne le spese sono poi i meno abbienti, i poveri sulla cui fame si specula, magari senza rifletterci, seguendo l'andazzo comune.

Ma come cristiani non possiamo concederci il lusso di vivere come 'lo struzzo' che nasconde il capo per non vedere. Questa parola ci interpella in prima persona, obbligandoci a **rivedere le nostre 'ricchezze' e il rischio che esse diventino un ostacolo serio per il nostro incontro con Dio**. Tutti ne abbiamo. Magari non di ordine economico. E tutti corriamo il rischio di lasciarci da esse irretire così da perdere di vista l'essenziale, cioè quella relazione di amore con Dio che comporta l'apertura a lui e al fratello.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, proveremo a individuare le 'ricchezze' che ci impediscono un'apertura totale a Dio e chiederemo al Signore che ci aiuti a trasformarle da ostacolo a scala, mettendole a servizio degli altri o, se necessario, liberandocene.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Padre Lino Pedron - Casa di Preghiera San Biagio

Non permettere, Signore, che, come il giovane ricco, noi ci lasciamo sopraffare dalle ricchezze, chiudendo il cuore a te e ai fratelli. Donaci il coraggio della libertà che ci viene dall'abbracciare con gioia la nostra realtà creaturale, segnata da ricchezza e povertà.

Ecco la voce di una beata Madre Teresa di Calcutta : *Quando le cose si impadroniscono di noi, diventiamo molto poveri. Dobbiamo liberarci dalle cose per essere pieni di Dio.*

• ***Per avere parte alla vita eterna bisogna vivere secondo Dio, secondo i suoi comandamenti.***

La povertà evangelica richiesta a questa persona non è un consiglio, ma un ordine, altrettanto impellente quanto quello dell'amore indissolubile che rende eunuchi per il regno dei cieli.

La povertà non rappresenta una via migliore e più sicura, che si può percorrere se si vuole e che Gesù si accontenterebbe di raccomandare, ma la condizione assoluta della perfezione obbligatoria, ogni volta che il mantenimento dei beni diventa un ostacolo alla salvezza.

Anche qui non si tratta direttamente di un appello alla vita religiosa o di speciale consacrazione - anche se l'episodio può servire a illustrarla - ma di un invito rivolto ad ogni uomo a ricevere l'amore e a viverlo nel distacco, ad ***abbandonare la parte che si possiede per ricevere il tutto che Gesù offre.***

La risposta data a Gesù da questo tale: "*Ho sempre osservato tutte queste cose*" (v.20) è un atto di presunzione. Il comandamento dell'amore del prossimo, che egli afferma di osservare, richiede la volontà di donazione e di impegno totali, separandosi dai beni e donando il ricavato ai poveri. Ma egli "*aveva molte ricchezze*" (v.22).

La rinuncia ai possedimenti non è richiesta per motivi di santità, come espressione di autodomínio, come avveniva presso i cinici o gli stoici, ma assume il carattere specificamente cristiano di ***espressione dell'amore del prossimo, che dona ciò che ha ai poveri.***

L'assicurazione della ricompensa, un tesoro nei cieli, resta salvaguardata dal malinteso dell'"io ti do affinché tu mi dia", se viene intesa nel suo vero significato, come ricompensa di grazia.

Questo tale rifiuta l'invito a seguire Gesù perché non accetta le condizioni poste dal Maestro. La tristezza che lo affligge ha le sue radici nell'amore di sé e del mondo.

6) Per un confronto personale

• Una persona che vive preoccupata per la sua ricchezza o con l'acquisto di beni che la propaganda del consumismo le offre, potrà liberarsi da tutto questo per seguire Gesù e vivere in pace in una comunità cristiana?

É possibile? Cosa ne pensi?

• Cosa significa per noi oggi: "Va, vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri"?

É possibile fare questo letteralmente?

Conosci qualcuno che è riuscito a lasciare tutto per il Regno?

7) Preghiera finale : Salmo 105

Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo.

[I nostri padri] non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le genti e impararono ad agire come loro.

Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dèi.

Si contaminarono con le loro opere, si prostituirono con le loro azioni.

L'ira del Signore si accese contro il suo popolo ed egli ebbe in orrore la sua eredità.

Molte volte li aveva liberati, eppure si ostinarono nei loro progetti ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido.

Martedì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Beata Vergine Maria Regina****Lectio: Libro dei Giudici 6, 11 - 24****Matteo 19, 23 - 30****1) Preghiera**

O Padre, che ci hai dato come nostra **madre e regina la Vergine Maria**, dalla quale nacque il Cristo, tuo Figlio, per sua intercessione donaci la gloria promessa ai tuoi figli nel regno dei cieli.

2) Lettura : Libro dei Giudici 6, 11 - 24

In quei giorni, l'angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita. Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel frantoio per sottrarlo ai Madianiti. L'angelo del Signore gli apparve e gli disse: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!». Gedeone gli rispose: «Perdona, mio signore: se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: "Il Signore non ci ha fatto forse salire dall'Egitto?". Ma ora il Signore ci ha abbandonato e ci ha consegnato nelle mani di Madian».

Allora il Signore si volse a lui e gli disse: «Va' con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?». Gli rispose: «Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo».

Gli disse allora: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti». Rispose: «Resterò fino al tuo ritorno».

Allora Gedeone entrò in casa, preparò un capretto e con un'efa di farina fece focacce àzzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì. L'angelo di Dio gli disse: «Prendi la carne e le focacce àzzime, posale su questa pietra e versavi il brodo». Egli fece così. Allora l'angelo del Signore stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce àzzime; dalla roccia salì un fuoco che consumò la carne e le focacce àzzime, e l'angelo del Signore scomparve dai suoi occhi.

Gedeone vide che era l'angelo del Signore e disse: «Signore Dio, ho dunque visto l'angelo del Signore faccia a faccia!». Il Signore gli disse: «La pace sia con te, non temere, non morirai!». Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò «Il Signore è pace».

3) Commento ⁵ su Libro dei Giudici 6, 11 - 24

• **Quando un popolo è oppresso, o quando un paese è invaso da un altro, esso è per così dire nelle tenebre.** L'angoscia di un individuo è una specie di oscurità. Ogni volta che un popolo o un individuo è nel buio, cerca la luce della liberazione spera ardentemente che un giorno verrà la luce. **Quando un popolo cammina nelle tenebre, è portato di solito a dedurre che Dio lo ha abbandonato. È una conclusione sbagliata,** perché è stato, invece, il popolo ad abbandonare Dio. Quando il popolo si pente, comincia a ritrovare la retta via: può camminare nella luce e avere speranza.

• Qualche volta, questa speranza di luce si localizza su un bambino la cui nascita può dare corpo e vita alla speranza. **Per gli abitanti della Palestina settentrionale, l'invasione degli Assiri era stata oscurità e tristezza, ma la profezia di Isaia sulla nascita di un bambino era capace di infondere speranza.** L'annuncio della nascita di questo fanciullo si riferiva ad un futuro re, dotato di una notevole saggezza e prudenza, un guerriero che sarebbe stato ritenuto un eroe dal suo popolo. Con la sua potenza avrebbe riportato la pace e così l'oscurità si sarebbe cambiata in luce.

⁵ www.lachiesa.it

La cristianità primitiva ha visto in questo bambino portatore di speranza Gesù di Nazaret. Avendo Maria dato alla luce la speranza fatta carne, è onorata come Regina del cielo.

Gesù non fu un guerriero né un eroe. Però, insegnò la sapienza. Si dedicò al popolo. Proclamò una pace che il mondo non può dare. Non fu il tipo di re che il popolo si era immaginato, ma trasformò le tenebre in luce.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 19, 23 - 30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».

Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 19, 23 - 30

• **La ricchezza condannata da Gesù non è quella materiale.** Questa non manda all'inferno nessuna persona. Anzi potrebbe essere uno strumento di grande salvezza. **La ricchezza che ci manda in perdizione in vita e dopo la morte è quella che ci fa sostituire Dio con essa.** Quando i beni di questo mondo prendono il posto di Dio, quando noi pensiamo che la nostra vita è dalla nostra ricchezza, è allora che siamo divenuti idolatri ed empi e per idolatri ed empi non c'è salvezza. Dio è stato escluso dal loro cuore. Non c'è più posto in esso per la verità, la giustizia, la misericordia, la pietà, la compassione, l'elemosina, il vero amore verso l'uomo.

È Dio la fonte, la sorgente, il principio e il fine della nostra vita. Quando sorgente, fonte, principio e fine della vita diviene la ricchezza, allora si è già nella morte dell'anima, dell'intelligenza, dello spirito, dei sentimenti, del cuore. Questa morte mentre si è nel corpo, si trasformerà in morte eterna. Dio è stato escluso nella vita, sarà anche escluso nella morte. La ricchezza è stato il nostro Dio sulla terra, sarà anche dopo. **Ma la ricchezza non può dare vita eterna. Essa è una cosa. Non è vita. Non è la vita.**

La possibilità che il ricco si salvi è una sola: spostare la verità della sua mente, del suo cuore, della sua intelligenza. Dal confidare nella ricchezza al confidare, al fidare solo in Dio, nella sua bontà, misericordia, carità, amore, provvidenza, vita. Dio è la nostra vita sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell'eternità. Quando si entra in questa conversione, allora i beni della terra vengono all'istante trasformati in strumenti per amare di più, non sono più essenziali alla nostra vita, perché la vita non è da essi. È l'idolatria il veleno mortale per ogni uomo. La ricchezza è vera idolatria quando prende il posto di Dio nella nostra vita. È questa però una idolatria stupida, insensata, empia e malvagia. Anche la povertà potrebbe essere la grande idolatria dell'uomo. Essa è vera idolatria quando la si vuole annullare nell'empietà e nella trasgressione dei comandamenti. Quando si vuole togliere Dio dalla povertà.

• Solo Dio salva.

La prima parte del vangelo continua il discorso sulla ricchezza; diventando ancora più drastico **Gesù dice che nessun ricco potrà salvarsi. Naturalmente si tratta di un confidare in se stessi, un porre a fondamento della propria esistenza le ricchezze e i beni che si possiedono.** Nella seconda parte, rispondendo all'obiezione dei discepoli sull'impossibilità di salvarsi e sulla ricompensa che riceveranno quanti lo seguono, Gesù fa un discorso altisonante. **Ma ve lo immaginate Gesù che parla a questi poveracci dei discepoli e dice loro che devono sedere a giudicare le dodici tribù di Israele?** Suvvia, un po' di buon senso! Questi erano pescatori, gabellieri, qualche combattente armato, insomma c'erano tutte le categorie meno

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

considerate o più odiate, e Gesù di Nazareth che fa? Dice loro che seduti sul trono giudicheranno niente di meno che Israele! Dopo duemila anni di cristianesimo e di iconografia trionfalistica, noi possiamo pure passarci sopra con noncuranza. Ma la realtà non deve essere stata così semplice. Questi poveretti nella loro vita alla sequela del Risorto non vedranno che stenti e persecuzioni e non certo ermellini, troni e popoli prostrati. Andranno avanti per fede e per fede riceveranno la corona della gloria. **Ma, su questa terra avranno solo fatica e persecuzione.** Dio li ha scelti, nonostante tutto e nonostante tutto la loro predicazione ha raggiunto gli estremi confini della terra. Il Signore si serve di mezzi che noi non riusciamo davvero a sospettare e ne fa opere grandi di salvezza. È ciò che compie con Gedeone quando lo sceglie come giudice; l'obiezione che egli pone sembra più che corretta umanamente: «*Signor mio, come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre*». La risposta a questo interrogativo sta nel racconto che segue, ma la più semplice è che solo il Signore salva e che noi ne siamo solo testimoni e annunciatori.

● **"Difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli"**. Comprendiamo così che Gesù non vuole fare una condanna indiscriminata della ricchezza. Abbiamo innumerevoli riferimenti nei quali possiamo scorgere che il Signore colma di beni i suoi fedeli; il nostro Dio è un Dio provvido che ci raccomanda di cercare innanzitutto il suo Regno, garantendoci tutto quanto ci è necessario: "*Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta*". **Ciò che il Signore ci chiede è il distacco dai beni della terra, la fiducia nella sua provvidenza e soprattutto l'affermazione del primato assoluto di Dio a cui nulla deve essere anteposto.** Tale distacco non elude neanche gli affetti più cari: "*Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me*". Non è facile né naturale per noi operare concretamente nella vita le giuste valutazioni e le dovute rinunce, per questo Gesù ci dice che ciò che sarebbe impossibile alla nostra ragione e ai nostri naturali istinti, diventa possibile con l'aiuto e la grazia divina. S. Pietro, parlando a nome dei dodici, afferma che, mettendosi docilmente alla sequela di Cristo hanno lasciato tutto e chiede quale sarà la loro ricompensa. Egli forse non ha ancora preso coscienza che lo stare con Cristo è già un'abbondante ricompensa o forse pensa al futuro e Gesù scandisce le promesse, che riguardano gli apostoli, ma sono anche per tutti noi: «*In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna*». È la solenne promessa alle nostre rinunce, alle nostre scelte, talvolta ardue, ma sempre convenienti per noi. È sempre vero che il Signore non si lascia vincere in generosità.

● **ESSERE RICCHI DEL PROPRIO REGNO DELLA VITA...
...COME SI POTRA' ACCEDERE ALLORA AL REGNO DEI CIELI?**

"Il Regno dei cieli"

I cieli si aprono con i loro tesori e le loro possibilità solo quando si rinuncia al regno della terra, alle realtà alle quali siamo tentati di avvincolarci e di avere come nostro possesso.

Allora, i cieli si aprono e i loro tesori si schiudono per coloro che rinunciano alle cose della terra come regole della vita.

"Chi si potrà salvare?"

Salvarsi non è impossibile.

Lo è umanamente, quando cioè ci si affida alle realtà e alle situazioni umane e ai valori che emergono dal mondo.

Ma quando ci si affida al Regno di Dio, ecco che le realtà del cielo si dischiudono facendoci gustare e vivere le realtà che altrimenti non avremmo mai potuto né vedere né vivere.

Salvarsi non è impossibile, già oggi.

Essere salvati dalla confusione, dalla nebulosità della vita, dalle paure e dalle ansie, dalle realtà peccaminose e dagli interessi del mondo, è possibile attraverso la realtà della rinuncia per il Regno dei cieli.

OGNI RINUNCIA PER IL REGNO DEI CIELI, APRE PER NOI IL CIELO.

6) Per un confronto personale

- Abbandonare case, fratelli, sorelle, padre, madre, figli, campi, in nome di Gesù. Come avviene questo nella tua vita? Cosa hai già ricevuto in cambio?
- Oggi, la maggior parte dei paesi poveri non è di religione cristiana, mentre la maggioranza dei paesi ricchi sì. Come si applica oggi il detto del cammello che non passa per la cruna di un ago?

7) Preghiera finale : Salmo 84***Il Signore annuncia la pace per il suo popolo.***

*Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.*

*Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.*

*Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.*

Mercoledì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Libro dei Giudici 9, 6 - 15****Matteo 20, 1 - 16****1) Preghiera**

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

2) Lettura : Libro dei Giudici 9, 6 - 15

In quei giorni, tutti i signori di Sichem e tutta Bet Millo si radunarono e andarono a proclamare re Abimèlec, presso la Quercia della Stele, che si trova a Sichem.

Ma Iotam, informato della cosa, andò a porsi sulla sommità del monte Garizim e, alzando la voce, gridò: «Ascoltatemi, signori di Sichem, e Dio ascolterà voi!

Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi.

Dissero all'ulivo: "Regna su di noi".

Rispose loro l'ulivo: "Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librami sugli alberi?"

Dissero gli alberi al fico: "Vieni tu, regna su di noi".

Rispose loro il fico: "Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librami sugli alberi?"

Dissero gli alberi alla vite: "Vieni tu, regna su di noi".

Rispose loro la vite: "Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librami sugli alberi?"

Dissero tutti gli alberi al rovo: "Vieni tu, regna su di noi".

Rispose il rovo agli alberi: "Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano"».

3) Commento⁷ su Libro dei Giudici 9, 6 - 15

● **La Bibbia non manca di realismo. Ci aiuta a non sopravvalutare le istituzioni umane, spesso le ridimensiona**, offrendoci in proposito vedute contrastanti, che ci preservano da entusiasmi troppo facili. **Nella prima lettura di oggi l'apologo di Iotam presenta l'istituzione della monarchia in modo dispregiativo, anzi sarcastico.** Gli **alberi** racconta Iotam vogliono crearsi un re. Evidentemente hanno della monarchia un concetto alto: per farlo re cercano un albero di grandi qualità, di grandi capacità, perché occorre che il re sia il migliore di tutti. Si rivolgono quindi all'**ulivo**, che produce l'olio, derrata tanto preziosa, l'olio che nutre, l'olio che serve per preparare rimedi, per preparare profumi, l'olio che può anche dare una fiamma che illumina. **Ma l'ulivo rifiuta di diventare re.** Si rivolgono al **fico**, il cui frutto è così squisito; **il fico rifiuta.** Si rivolgono alla vite: "Vieni, regna su di noi!", ma anche la vite rifiuta. Perché? Perché tutti questi alberi hanno un concetto bassissimo del compito di un re: dicono che il re "si agita al di sopra degli alberi".

L'ulivo risponde: "Rinunzierò forse al mio olio, grazie al quale si onorano dei e uomini e andrò ad agitarmi sugli alberi?". Così viene descritta la funzione del re, la posizione del re: agitarsi al di sopra degli altri. E il fico: "Rinunzierò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito e andrò ad agitarmi sugli alberi?".

E una grande lezione di umiltà per gli ambiziosi che aspirano al potere per essere al di sopra degli altri. Devono prendere coscienza della relativa sterilità della loro posizione. Comandare di per sé non è un'attività produttiva; se non ci fossero altre persone che lavorano, che producono, chi comanda non servirebbe a niente.

⁷ www.laparola.net

• D'altra parte però è indispensabile che vi siano amministratori, dirigenti, capi politici, per far sì che gli sforzi produttivi degli altri contribuiscano a un'opera comune e non si perdano in diverse direzioni, non siano contrastanti tra di loro. **L'autorità però deve essere un servizio, un servizio effettivo, non un vano agitarsi al di sopra degli altri, non uno sfruttamento egoistico delle capacità altrui, non un dominio ispirato alla superbia. L'autorità deve essere un servizio.** "Chi è il più grande tra voi ha detto Gesù diventi come il più piccolo, e chi governa come colui che serve" (Lc 22, 26). La vera grandezza consiste nel servire umilmente, per amore. È la grandezza di Cristo, che non ritenne come un privilegio da conservare la sua uguaglianza con Dio, ma umiliò se stesso, fattosi obbediente fino alla morte di croce (cfr. Fil 2, 8ss.). Umiliò se stesso, per mettersi al servizio di tutti, per dare la vita in riscatto di tutti, per diventare il Servo di Jahvè, diventare il nostro Signore e fratello grazie a questo servizio.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 20, 1 - 16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 20, 1 - 16

• «**Andate anche voi nella vigna**» - Mt 20,7 - **Come vivere questa Parola?**

Dio ha scelto ciascuno di noi per una missione da svolgere nella comunità umana e nella Chiesa: dunque dobbiamo impegnarci a conoscerla, a realizzarla e a valorizzare i doni degli altri per il bene comune. Anche se qualche volta, per aver sciupato qualità e tempo, dopo esserci pentiti, ci sentiamo come...operai dell'ultima ora (cf il Vangelo di oggi), possiamo sperimentare la gioia di essere perdonati e accolti dal Signore, che è sempre grande e misericordioso. **Nella vigna del Signore c'è sempre posto ad ogni ora: non dobbiamo chiuderci egoisticamente nel nostro piccolo mondo, ma essere disponibili per ogni chiamata, anche quella più pesante e dolorosa, all'inizio come all'ultima ora della nostra vita.**

I pensieri di Dio non sono i nostri pensieri (cf la prima Lettura: Isaia 55,6-9) e la sua logica non è quella umana, che troppe volte mira alla produttività e all'efficienza, ma invece Dio guarda all'amore. Cristo è venuto sulla terra per salvare tutti: i primi e gli ultimi. Anche chi, per vari motivi, entra nel regno tardi non è penalizzato: l'amore misericordioso di Dio vuole tutti che raggiungano la felicità eterna.

O Signore, ti preghiamo di renderci degni di "essere un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore" (come disse Benedetto XVI, dalla loggia di s. Pietro appena eletto Papa, 19 aprile 2005) e di collaborare al tuo disegno di salvezza e di amore verso l'umanità

Dalla orazione iniziale della Messa (Dal Messale Romano, domenica 25 del tempo ordinario, anno A) : : «**O Padre, giusto e grande nel dare all'ultimo operaio come al primo, le tue vie distano dalle**

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Rocco Pezzimenti - Casa di Preghiera San Biagio – Padre Antonio Rungi

nostre vie quanto il cielo dalla terra; apri il nostro cuore all'intelligenza delle parole del tuo Figlio, perché comprendiamo l'impagabile onore di lavorare nella tua vigna fin dal mattino

• **1. Chi di noi non ha pensato, leggendo senza approfondire questo brano del Vangelo, che il risentimento degli operai della prima ora avesse, almeno, un po' di fondamento?** Perché avere la retribuzione uguale agli ultimi arrivati che solo in parte hanno sopportato la calura e la fatica del giorno? Una lettura frettolosa ci fa però dimenticare che il capitolo si apre con una considerazione cruciale: *"Il regno dei cieli, invero, è simile ..."*. Stiamo parlando del regno dei cieli, la mèta verso la quale tende il nostro peregrinare. Lì, la malevolenza o, peggio, l'invidia, potranno avere posto? Al contrario dovremo rallegrarci per quanti saranno chiamati a condividere la beatitudine del Signore.

2. Ma la voce del nostro io riemerge col suo mai sopito egoismo: sì, nel regno dei cieli sarà un'altra cosa, ma qui è diverso, non possiamo allevare furbacchioni e fannulloni. Certo, occorrono le prudenze del caso, però **una lezione dal nostro risentimento egoistico dobbiamo trarla**. Noi non possiamo nasconderci dietro l'idea che la vita futura sarà un'altra cosa, anche perché noi non crediamo ad una vita futura, ma ad una vita eterna che è già in atto e che, per quello che possiamo, dobbiamo cominciare già a vivere. Per placare la nostra invidia, che è l'altra faccia della nostra superbia, consideriamo quello che dicono gli operai dell'ultima ora: *"nessuno ci ha presi a soldo"*.

3. **Ricevuto l'invito corsero subito a lavorare**. Noi, che ci risentiamo perché abbiamo ricevuto l'invito di buon mattino, ci esaminiamo mai sulla qualità del nostro lavoro? **Invidiare gli ultimi, ci rende solo più superbi per gli eventuali meriti che non abbiamo e, soprattutto, poco misericordiosi verso gli altri**. Restiamo così schiavi del peccato e non ci sentiamo liberi dal nostro metro di analisi, col quale si fatica ad entrare nel regno dei cieli. Per questo, come conclude il brano odierno, *"molti sono i chiamati e pochi gli eletti"*. Ci ottenebriamo lo sguardo interiore ed arriviamo a confondere il male col bene, dimenticando il richiamo del Signore che ci rimprovera: *"l'occhio tuo è maligno perché io sono buono?"*.

4. Per questo San Paolo c'invita ad avere *"una condotta degna dell'evangelo di Cristo"*. La sola che, come è stato per lui, ci consente di misurare il reale senso della vita nella prospettiva del regno dei cieli. Altrimenti le sue affermazioni suonano folli. Come poteva altrimenti dire *"per me, infatti, il vivere è Cristo, e il morire è un guadagno"*. Anche se va comunque ricordato che, pur rendendosi conto che andare con Cristo *"è cosa di gran lunga migliore"*, era però necessario rimanere per gli operai dell'ultima ora, quali noi tutti siamo.

5. **Il Signore ci chiede una vera libertà d'animo per vedere la vita nella sua vera luce**. Dobbiamo abbandonare la mentalità farisaica che ci porta a vedere solo gli altri come pubblicani, mentre noi ci sentiamo liberi da ogni peccato. Eppure questo brano del Vangelo prelude alla considerazione che Gesù farà poco dopo: *"Colui che tra voi vuole essere il primo sia il servo di tutti"*.

• **I primi e gli ultimi nella vigna del Signore.**

La liturgia della parola di Dio odierna ci mette in crisi da un punto di vista umano e secondo la logica degli esseri umani che valutano le cose in ragione alla quantità e non alla qualità, all'efficienza e alla produttività e non alla logica della passione e dell'amore. **Il Vangelo di oggi, in particolare, circa la chiamata degli operai nella vigna del Signore, a qualsiasi ora del giorno, e che alla fine ricevono la stessa ricompensa da parte del padrone, sembra minare il diritto del lavoro, del merito, e della giustizia sociale**. Potremmo dire che in questo caso il padrone è ingiusto, quando ingiusto non lo è affatto, perché non viene meno ai suoi patti con i primi e si sente generoso nel dare la stessa ricompensa agli ultimi. **Ma qui non sono in gioco gli interessi umani, qui è al centro dell'insegnamento di Cristo la passione per la diffusione del suo Regno** e diciamolo, pure, anche la conquista della salvezza eterna. Perché si tratta di conquistare un premio, anzi di avere un riconoscimento in base al lavoro che si è prodotto personalmente in vista di questo importante traguardo della vita. Forse alla fine, chi è stato chiamato per primo ed aveva davanti a sé tanto tempo per lavorare non ha fatto più di tanto, cullandosi sulla sua condizione di lavoratore assunto dalla prima ora. E' quello che capita anche nella vita, chi ha una sicurezza economica, chi ha un lavoro stabile e sicuro e che è impegnato in tale settore da sempre, può lasciarsi andare e godersi di quanto già dato. Poi magari arriva la crisi ed anche chi

stava apparentemente al sicuro incomincia a traballare ed avere paura. **Chi arriva all'ultimo momento, sarà per l'entusiasmo, sarà per aver realizzato una sua aspettativa di vita è più generoso nel servizio, più entusiasta e più innovativo. I primi e gli ultimi a volte entrano in conflitto** anche in tanti ambiti ecclesiali, parrocchiali, religiosi, umani. Subentra una gelosia, si fa spazio la concorrenza il predominio del tempo e di conseguenza si entra in lotta e si va a controllare anche i risultati delle proprie prestazioni. Ecco la mentalità di chi, dei lavoratori della vigna del Signore, che ci vengono presentati oggi nel testo del Vangelo e che sono stati i primi a contrattare con il datore di lavoro, ad un certo punto quando ricevono al paga contestano l'operato di quel signore che ha voluto dare la stessa paga agli ultimi arrivati. Come dire che io sono stato il primo a rispondere, o Dio, alla tua chiamata, per cui debba essere il privilegiato. Io entrare ed avere diritto ad entrare nel tuo regno e gli altri, quelli che si sono aggiunti lungo la strada non farne parte o al limite attendere per entrarci. **Ma il Signore è venuto sulla terra a salvare tutti e a tutti i momenti della vita e della storia. I primi sono come gli ultimi perché nel cuore di Dio e nel suo infinito amore misericordioso c'è solo una grande speranza, che tutti i suoi figli si salvino e raggiungano la felicità.** Certo per chi ha lavorato tanto nella vigna del Signore ha potuto gustare anche il servizio che ha espletato per amore nel tempo abbastanza lungo della vita. Chi ha per una serie di circostanze è entrato in questo regno più tardi non deve essere penalizzato, soprattutto se non è stata colpa sua non aderirvi subito.

Il premio eterno, il santo paradiso non è una garanzia solo di chi è entrato nel cammino della fede da piccolo, ma per tutti e non è riservato solo a chi è cristiano, cattolico, ma per tutti. La salvezza il Signore l'ha portata per tutti gli uomini della terra e nessuno può essere pregiudizialmente escluso da questa verità assoluta. **Certo è meraviglioso poter lavorare nella vigna del Signore fin dal mattino della nostra vita; ma non sempre questo avviene in tante persone, perché alla fede e poi alla testimonianza e alla missione vi sono giunti in tempi successivi, forse a metà della loro vita e spesso anche alla fine della vita. Per tutti Dio è misericordioso e dona il premio in maniera inaspettata e sorprendente.** Quanti doni dal cielo ci giungono senza saperli riconoscere e soprattutto senza saper dire grazie a Colui che ci dona ogni cosa! Facciamo nostro il monito del profeta Isaia, che accogliamo nel testo della prima lettura della liturgia della parola di questa domenica. Forte richiamo alla conversione della mente e del cuore nella logica di Dio, che ha altri pensieri e progetti e non coincidono affatto con il nostro modo di pensare e sperare. Chi conosce il pensiero di Dio, chi è proiettato verso il mondo della felicità, si lascia andare in un discorso che Paolo Apostolo fa', con semplicità, nel brano della seconda lettura di oggi.

6) Per un confronto personale

- Quelli dell'undecima ora arrivano, hanno vantaggi e ricevono priorità nella fila d'entrata del Regno di Dio. Quando tu aspetti due ore in fila, ed arriva una persona che senza dir nulla ti si mette davanti, tu l'accetteresti? Le due situazioni sono paragonabili?
- L'azione di Dio supera i nostri calcoli e il nostro modo umano di agire. Lui sorprende e a volte è scomodo. E' successo a volte nella tua vita? Che lezione ne hai tratto?

7) Preghiera finale : Salmo 20

Signore, il re gioisce della tua potenza!

*Signore, il re gioisce della tua potenza!
Quanto esulta per la tua vittoria!
Hai esaudito il desiderio del suo cuore,
non hai respinto la richiesta delle sue labbra.*

*Gli vieni incontro con larghe benedizioni,
gli poni sul capo una corona di oro puro.
Vita ti ha chiesto, a lui l'hai concessa,
lunghi giorni in eterno, per sempre.*

*Grande è la sua gloria per la tua vittoria, lo ricopri di maestà e di onore,
poiché gli accordi benedizioni per sempre, lo inondi di gioia dinanzi al tuo volto.*

Giovedì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Bartolomeo

Lectio : Apocalisse 21, 9 - 14

Giovanni 1, 45 - 51

1) Orazione iniziale

Confermaci nella fede, o Padre, perché aderiamo a Cristo, tuo Figlio, con l'entusiasmo sincero di **san Bartolomeo apostolo**, e per sua intercessione fa' che la tua Chiesa si riveli al mondo come sacramento di salvezza.

Filippo e Natanaele sono due nuovi discepoli di Gesù. Il primo riceve direttamente la chiamata; il secondo la riceve tramite un suo amico. I due si ritrovano in Gesù. Questo incontro ha rappresentato per loro un'esperienza di fede, un cambiamento nel loro comportamento, una nuova dimensione nel modo di vedere le cose, che li apre ad altre possibilità. Esso ha rappresentato per loro una rottura con il passato, il penetrare in un nuovo mondo, in un nuovo tragitto di vita, poiché cercare Gesù vuol dire cercare la verità - cercare la luce, cercare Dio -.

"Vieni e vedi"... Entrare nell'intimità di Gesù significa scoprire il suo modo di vivere, vivendo con lui... cioè con gli uomini nostri fratelli. È soltanto nell'esperienza comunitaria, nell'interesse per il modo di vivere degli altri, nel fatto di rimanere e di solidarizzare con gli altri, che noi acquistiamo a poco a poco l'esperienza della nostra fede. "Vedrete il cielo aperto"... Dio si presenta e prende contatto con gli uomini, attraverso Cristo; egli vuole sentirsi vicino agli uomini, ed è tra di loro che ha fissato la sua tenda, nella comunità. Il cielo, in questa prospettiva del Vangelo, viene a noi tramite Cristo. Attraverso la nostra partecipazione, nella misura in cui lo possiamo, alla vita di Dio. Quante cose potremmo vedere e provare se noi seguissimo Gesù.

2) Lettura : Apocalisse 21, 9 - 14

Uno dei sette angeli mi parlò e disse: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello». L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.

È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte.

Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

3) Commento ⁹ su Apocalisse 21, 9 - 14

• E' interessante che venga nuovamente ripreso il tema di questa rivelazione-epifania della santa Gerusalemme! Ma non si ha mai finito di contemplare Gerusalemme che scende dal cielo! **Ripensiamo a quante – tantissime – persone ci hanno mostrato in se stesse, nella storia loro e di tutti, nella meraviglia della loro carità, povertà, umiltà, dolcezza, pazienza, misericordia ... la santa Gerusalemme.** Quante case, e vicende e situazioni ...! "Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello" (ver.9). Non è solo una manifestazione-rivelazione di Dio, ma di Dio-con-noi! Ogni testimonianza della fede, della speranza e dell'amore cristiano è rivelazione della "sposa dell'Agnello". Per questo, tale rivelazione non cessa mai! Sempre siamo invitati a contemplare questo discendere del Signore nella povertà della nostra carne e della nostra storia, e illuminarla, rinnovarla. "Gerusalemme che scende dal cielo" (ver.10) è l'umanità visitata da Lui! E' dunque la festa di questo incontro!

⁹ www.famigliedellavisitazione.it

• Allora la nostra povera umanità è “*risplendente della gloria di Dio*” (ver.10). Giunti verso la fine del nostro cammino in Apocalisse, è proprio quello che dobbiamo domandare con tutto il cuore: imparare a vedere e ad amare questa povera umanità amata da Dio. Persino in noi stessi! Non dobbiamo temere questo, e non dobbiamo rifiutarci di vedere e di ammirare. Di commuoverci. Soprattutto quando visitate e illuminate sono le realtà più povere e ferite. ***E la Chiesa stessa è questa umanità povera, ferita, e illuminata e riempita dall'amore nuziale di Dio.*** Amore nuziale perché è la comunione d'amore che Egli scende a donare. Tali sono il cielo nuovo e la terra nuova.

Ed è splendido l'intreccio tra le “grandi e alte mura” e le dodici porte (ver12). Mura che accolgono, e nelle quali si trova rifugio, accoglienza e protezione. E riposo. Ma piene di porte in tutte le direzioni, perché da tutte le situazioni si possa giungere ed entrare. Luogo di convergenza e comunione delle diversità!

• E tutto questo nella meraviglia dell'incontro tra l'antico Popolo di Dio e ora, in Gesù, l'intera umanità! La presenza insistente del “santo” numero dodici sottolinea questa comunione profonda. E' utile ascoltare oggi il mirabile passaggio di Efesini 2,11-22, dove il Signore Gesù, “la nostra pace”, abbatte il muro di separazione tra Israele e le genti facendo dei due un solo uomo nuovo e un solo corpo. Per questo, “*dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello*” (vers.12-14). ***Questa è la Gerusalemme che oggi siamo chiamati a contemplare nella povera Gerusalemme dilaniata! Questa è la vera Gerusalemme. Con tutte le nostre forze contempliamola e vogliamola così!***

4) **Letture : dal Vangelo di Giovanni 1, 45 - 51**

In quel tempo, Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

5) **Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Giovanni 1, 45 - 51**

• ***Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità.***

Quando l'annuncio di Cristo giunge all'orecchio di un uomo, se questi ha il cuore puro, può anche dubitare della verità che gli viene annunciata, però si fiderà sempre di colui che porta il lieto annuncio e diviene disponibile a seguirlo.

Filippo incontra Natanaele e gli annuncia che loro hanno trovato “*colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret*”. Ecco quanto Mosè aveva scritto: “*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: "Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia". Il Signore mi rispose: "Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire". Forse potresti dire nel tuo cuore: "Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?". Quando il*

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - Monaci Benedettini Silvestrini – don Luciano Sanvito

profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l'ha detta il Signore. Il profeta l'ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui" (Dt 18,15-22). I profeti tutto annunziano del Messia del Signore. Dai Salmi e dai loro scritti si potrebbe ricavare un Vangelo.

Anche se il dubbio è nel suo cuore, Natanaele si incammina con Filippo per andare incontro a Gesù. Gesù appena lo vede, dice di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Lo stupore prende Natanaele, il quale dal dubbio, passa ad una professione di fede in Cristo Gesù perfetta, aggiungendovi quanto i primi discepoli ancora non avevano detto: «*Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!*». Gesù non è solo il Messia, è il Messia Figlio di Dio. Non è un suo servo, come le antiche profezie lo avevano proclamato. Ma è il Figlio del Padre. Il Figlio del Padre è il re di Israele.

Gesù aggiunge ciò che ancora manca alla perfetta professione di fede: Lui è il Mediatore universale tra Dio e l'umanità. «*In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo*». Lui è la sola scala che dal cielo discende sulla terra e dalla terra sale al cielo. **Dio discende per questa scala e va incontro all'uomo. L'uomo sale per questa scala e va incontro al suo Signore.** Fuori di questa scala non vi è alcuna relazione di verità, giustizia, santità perfetta tra l'uomo e il suo Dio. La mediazione unica di Cristo è nella creazione, redenzione, giustificazione, santificazione, vita eterna, gloriosa risurrezione. Tutto avviene per Cristo, in Cristo, con Cristo. Tutto si compie nel suo corpo, per il suo corpo, con il suo corpo. Dove il corpo di Cristo assente, lì non vi è vera mediazione.

- *Filippo incontra Natanaele e comunica all'amico di avere trovato il Messia nella persona di Gesù. L'annuncio di Filippo è una professione di fede che si fonda sulla Scrittura. Egli riconosce in Gesù l'Atteso di Israele (cfr Dt 18,18-19).*

La reazione di Natanaele esprime il suo scetticismo: il Messia non può avere la sua patria in un villaggio insignificante come Nazaret.

Filippo non tenta di chiarire o risolvere il dubbio dell'amico, ma cerca di invitarlo ad un'esperienza personale con il Maestro, la stessa da lui vissuta in precedenza e che ha cambiato la sua vita.

Solo la fede è capace di far superare i motivi di scandalo e di autosufficienza umana. E Gesù la suscita in ogni uomo che si mette in ascolto della sua parola, come ha fatto Natanaele, che acconsentì ad accogliere il mistero che Filippo gli proponeva con il semplice invito: "*Vieni e vedi*" (v. 46).

Gesù, che legge nel cuore dell'uomo, riconosce la prontezza, la ricerca sincera e il desiderio di Natanaele di incontrarsi con lui. E Gesù, vedendolo arrivare così aperto e disponibile, lo previene e lo saluta come un autentico rappresentante d'Israele in cui non c'è falsità. Secondo la spiegazione di qualcuno, Natanaele sarebbe chiamato da Gesù "israelita", cioè degno del nome di Israele, perché questo nome significa "*colui che vede Dio*" e a Natanaele viene promessa la visione degli angeli che scendono e salgono sul figlio dell'uomo (v. 51).

Gesù conosce bene Natanaele, anche se lo incontra per la prima volta, perché egli conosce tutti (2,24) e sa cosa c'è nell'uomo (2,25). **E Gesù dà a Natanaele una prova di conoscerlo bene: egli l'ha visto quando era sotto il fico. Sedere sotto il fico significa meditare e insegnare la Scrittura. Natanaele, dunque, è un uomo applicato allo studio della Scrittura che cerca e attende la venuta del Messia.** Anche mentre ascoltava la spiegazione delle Scritture, era accompagnato e sostenuto dallo sguardo amoroso di Dio.

Natanaele, toccato nell'intimo del suo cuore per la conoscenza che Gesù ha di lui (nota solo a Dio), riconosce in Gesù il Messia ed esclama: "*Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele*" (v. 49).

Con la sua fede nel Messia, Natanaele è già disposto ad un'ulteriore rivelazione di Gesù, che gli dice: "*Vedrai cose maggiori di queste!*" (v. 50). Gesù parla di una rivelazione continua del Padre, di un movimento di salita e discesa degli angeli, richiamando la scena di Giacobbe, nella quale il patriarca "*fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa*" (Gen 28,12). Il salire e scendere è un richiamo alla realtà umana e divina di Gesù.

Egli, pur essendo tra gli uomini, è in comunione col Padre, è il "luogo" dove si manifesta il Padre, è la "casa di Dio", è la "porta del cielo"(cfr Gen 28,17).

Gesù è la rivelazione del Padre, è il punto di unione tra cielo e terra, è il mediatore tra Dio e gli uomini, è la nuova scala di Giacobbe di cui Dio si serve per dialogare con l'uomo. In Gesù l'uomo trova il luogo ideale per fare esperienza di Dio che salva. La piena e definitiva rivelazione di Dio si avrà solo in Gesù risorto e seduto alla destra del Padre nei cieli, dove salgono e scendono gli angeli di Dio. Natanaele è stato trasformato dall'incontro con Gesù perché in lui non c'è falsità; si è accostato a Gesù con cuore sincero e semplice.

• **Interpellato.**

La tradizione ci riporta il martirio di Bartolomeo, scuoiato vivo, e la sua pelle viene dipinta da Michelangelo nella Cappella Sistina...

In positivo, Bartolomeo/Natanaele nel Vangelo subisce la prova in versione di grazia: Gesù lo scruta e lo trapassa oltre la superficie, entra con la sua intimità oltre la sua pelle, lo "inter-pella", dentro.

La meraviglia di Bartolomeo, di fronte a Gesù che lo scruta e lo conosce "oltre" la pelle, al di là dell'apparenza, fino a scendere nella sua intimità, è il passo che conduce l'apostolo a rispondere a quella chiamata interpellante, seguendo Gesù.

Dalle superficialità del nostro fare religioso, ci dice questo santo, possiamo passare all'essere in comunione intima con Cristo, entrando nel mistero della meraviglia di Lui che ci conosce e che varca il confine della nostra pelle, arrivando al cuore.

E questa è anche la scommessa della Chiesa, in questo mondo che è superficiale, che non va mai oltre, che non entra mai dentro le realtà, che si accontenta delle apparenze, ad andare al cuore delle situazioni, delle persone, dell'umanità.

Interpellato: oltre la pelle, sotto le apparenze, entrare e condividere l'intimità del cuore del mondo: questo è lo stile di Dio.

Il Dio delle nostre funzioni "sacre" è Colui che lasciamo entrare nei nostri cuori, o resta a fior di pelle, a causa della nostra incredulità?

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Qual è il titolo di Gesù che più ti piace? Perché?
- Hai avuto un intermediario tra te e Gesù?

7) Preghiera : Salmo 144

I tuoi santi, Signore, dicono la gloria del tuo regno.

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.*

*Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.*

*Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.*

*Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.*

*Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.*

*Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.*

Venerdì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Rut 1,1.3-6.14-16.22

Matteo 22, 34 - 40

1) Preghiera

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

2) Lettura : Rut 1,1.3-6.14-16.22

Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo, [chiamato Elimèlec,] con la moglie Noemi e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab.

Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, [figli di Noemi,] e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito.

Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane.

Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei. Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio».

Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo.

3) Riflessione ¹¹ su Rut 1,1.3-6.14-16.22

• **La prima lettura prepara la lezione evangelica, perché dimostra come una straniera, che non faceva parte del popolo di Dio, anzi apparteneva a un popolo disprezzato dagli Israeliti (Rut era una moabita), mossa da un affetto fedele e generoso per la suocera vedova e desolata, si è trovata per il fatto stesso in relazione privilegiata con Dio, diventando una antenata di Davide e quindi di Cristo.** Amore del prossimo e amore di Dio si sono trovati strettamente collegati. La fedeltà generosa agli affetti umani mette in rapporto profondo con la fedeltà di Dio.

• **Rut invece, senza spiegarne il motivo, apparentemente senza alcuna ragione, non si stacca da Noemi-Mara.** «Non insistere con me perché ti abbandoni – ella dice – perché dove andrai tu andrò anche io, dove ti fermerai mi fermerò. Il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove tu morirai, io morirò e sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole se altra cosa che la morte mi separerà da te» (Rut 1,16-17). È una parola assolutamente imprevedibile, fatta di amore assoluto, una decisione che nulla calcola, che nulla scambia. Puro dono. E tuttavia è testimonianza di un amore totalmente umano e terreno; Rut ama in modo incondizionato una persona in carne ed ossa. **Non si è convertita al Dio di Noemi, ma poiché ama Noemi fa proprio anche il Dio di quest'ultima.** Al Dio di Israele ella perviene attraverso l'amore per questa sua prossima, per il suo prossimo più abbandonato derelitto, disperato. **E dunque Rut lascia la sua terra i suoi consanguinei, abbandona tutto "il suo" per donarsi tutta all'altra.**

Matteo non poteva non ricordare in questa figura le radicali parole della "decisione" di Gesù stesso: «Lascia tutto, seguimi» (cfr. Mt 19,21). Così fa Rut: per seguire Noemi lascia perfino il suo Dio, e si umilia ai mestieri più poveri, spigolando dietro i contadini, raccogliendo ciò che avanza dal loro lavoro, come i più poveri dei poveri in Israele.

Noemi senza marito e senza figli; Rut senza figli, vedova, e per di più straniera, e non una straniera qualsiasi, ma una moabita, una del popolo incestuoso e maledetto.

¹¹ www.lachiesa.it - www.lapartebuona.it - prof. Massimo Cacciari

● **Entrambe ridotte all'umiltà totale: umili davvero da humus, letteralmente "a terra".**

Ma Rut è della stirpe di Tamar e di Raab. La sua umiltà è fatta anche di lotta. Ella lavora nelle campagne di Booz (che significa "in lui la forza"). Pur essendo un parente di Noemi, egli non ha alcun obbligo diretto di accudirne la famiglia. Tuttavia dà cibo e lavoro alla moabita, la accoglie e lentamente (se ne accenna nel racconto, anche se con grande pudore) prova affetto per questa straniera, fino a riscattarla dal primo parente e a farla sua sposa. **Dal legame tra Rut e Booz nascerà il padre del padre di Davide.**

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 22, 34 - 40

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 22, 34 - 40

● **Quanto illuminante è la risposta di Gesù al dottore della legge che l'interrogava su quale fosse il più grande comandamento!** Quanto è entusiasmante questa risposta! Il più grande comandamento infatti è quello dell'amore: "Amerai il Signore Dio tuo; amerai il prossimo tuo".

In proposito **possiamo notare alcune cose sorprendenti.**

La prima è che Gesù non ha scelto un comandamento del Decalogo, uno dei dieci comandamenti. Eppure sarebbe sembrato più normale: secondo la Bibbia i dieci comandamenti sono stati rivelati da Dio stesso, anzi incisi da lui sulle due tavole di pietra; non sono forse i più importanti? Eppure Gesù non ha citato nessuno di essi, ma ha scelto un brano del Deuteronomio e un altro del Levitico. Perché?

Lo possiamo indovinare se riflettiamo sulla natura dei dieci comandamenti. Sono per lo più una serie di divieti: Non rubare; non uccidere; non testimoniare il falso; non avere cupidigia...; o anche precetti, ma ristretti: Osserva il sabato; onora i genitori... Esprimono le condizioni necessarie per non uscire dalla relazione con Dio.

Invece **Gesù ha scelto precetti positivi**, dinamici, che ci lanciano avanti: "Amerai con tutto il cuore". Chi avrà mai finito di progredire in questa direzione, chi raggiungerà questa meta? "Amerai con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta la mente". Amare il prossimo senza limiti... La parabola del buon Samaritano ci mostra in che modo Gesù intendeva il prossimo: ciascuno deve farsi prossimo a tutti i bisognosi che incontra.

Un'altra cosa sorprendente è che la domanda concerneva un solo comandamento: "il più grande" e nella sua risposta invece Gesù ne ha aggiunto un secondo: "Amerai il tuo prossimo". E, cosa più sorprendente ancora, Gesù dichiara che "il secondo è simile al primo". Chi avrebbe mai pensato questo? Noi li vediamo molto diversi, questi due comandamenti. "Amerai il Signore Dio tuo": Dio, la perfezione stessa, Dio pieno di amore, Dio che non ha nessun difetto si deve amare, è chiaro. Invece: "Amerai il prossimo tuo": uomini difettosi, miserabili, talvolta tanto sgradevoli e ostili... Come dire che il secondo comandamento è simile al primo? Eppure Gesù ha dichiarato questo. **E tutto il Vangelo, tutto il Nuovo Testamento va in questo senso: l'amore del prossimo è inseparabile dall'amore che diamo a Dio; amando il prossimo, amiamo veramente Dio; non amando il prossimo, non possiamo pretendere di amare Dio.** La corrente di amore che viene da Dio la dobbiamo accogliere in noi non passivamente, fermandola a noi stessi. Se facciamo così non riceviamo veramente l'amore di Dio. La dobbiamo invece ricevere in modo attivo, cioè non possiamo amare veramente Dio, se non accettiamo di amare con Dio, e quindi di amare tutti gli esseri, tutte le persone che Dio ama. Soltanto così siamo nell'amore di Dio, e l'amore di Dio in noi diventa perfetto, come dice san Giovanni.

Questa rivelazione evangelica definisce lo scopo di tutta la nostra vita. Non abbiamo altro programma, se siamo veramente cristiani: **progredire nell'amore.** Ciascuno deve trovare la forma

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Padre Lino Pedron – don Luciano Sanvito

di amore che corrisponde alla propria vocazione, non ci sono due forme identiche di progresso nell'amore; però siamo tutti uniti in questo stesso orientamento: amare. Non c'è altro comandamento. "*Amerai il Signore... Amerai il tuo prossimo..*". Essere uniti nell'amore è l'ideale cristiano.

• **Il comandamento dell'amore.**

Le interrogazioni degli scribi e dei farisei mirano sempre a "mettere alla prova" il Signore. Si ritenevano arbitri infallibili e insindacabili nei loro giudizi e nelle loro interpretazioni della legge e di conseguenza, ritenevano di poter giudicare lo stesso Cristo. Non si arrendono neanche dinanzi all'evidenza e persistono ostinatamente nelle loro trame. La gente semplice ed umile invece accoglie le parole di Cristo e gli riconosce una speciale "autorità", che mancava invece ai falsi dottori della legge, ma proprio questo ulteriormente li ingelosisce. Le loro interrogazioni, comunque, a prescindere dalle loro perverse intenzioni, ci offrono l'occasione propizia di ascoltare le sapienti ed illuminanti risposte del Cristo. **Oggi Egli ci informa sul primo e più importante di tutti i comandamenti, quello che tutta la legge contiene e sublima: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».** **Dio va messo al primo posto, va amato con la migliore intensità possibile, nulla, assolutamente nulla dobbiamo anteporre a quell'amore.** E ciò perché Dio è Amore e vuole inabitare in noi e solo amandoLo gli consentiamo di essere e agire in noi santificandoci con la sua grazia. **In virtù di questo amore, che ci rende figli e fratelli in Cristo, diventiamo capaci di amare anche il nostro prossimo come noi stessi.** Diventiamo capaci soprattutto di superare la schiavitù della legge e conseguire la vera libertà dei figli di Dio. Così formiamo un solo corpo, "*Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati ad un solo Spirito*". Non dobbiamo però mai dimenticare che noi amiamo con l'amore che Dio stesso ci dona e di conseguenza non possiamo attingere da noi stessi, è Lui la fonte, da Lui dobbiamo attenderci nell'intensità della preghiera, la capacità e la forza di amarlo e di amare il nostro prossimo e noi stessi nel modo giusto. Sappiamo bene infatti quante deviazioni accadono in nome dell'amore quando questo sgorga soltanto dal cuore inquinato dell'uomo..

• **Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?**

Dio è carità. Se poi andiamo a cercare di definire con una sola parola cosa è esattamente la carità, è allora che ci perdiamo. Diciamo che **la carità è la sostanza stessa di Dio, la sua divina essenza, la legge del suo esistere e del suo operare.** Queste cose che diciamo sono tutte vere, però sono assai distanti dalla nostra comprensione immediata. Traducono il vero significato di carità, ma non in modo adeguato, istantaneo, corrispondente alla mentalità dell'uomo che ha sempre bisogno di un linguaggio concreto, immediato, di facile comprensione, di pronta applicazione.

Se vogliamo tradurre concretamente la carità in un linguaggio accessibile a tutti vi è una sola parola che riesce ad esprimerla in modo insuperabile: **la carità è dono. Dono di che cosa? Essa è dono di se stessi, di tutto se stessi. Dono della natura, dono della persona, dono dei suoi atti, doni dei suoi pensieri, dono delle sue realizzazioni, dono delle sue cose, dono di ogni suo frutto, dono dell'intera vita, dono del proprio sangue, dono della propria carne, dono di ciò che l'uomo è nella sua essenza più piena.**

Dio ama donando tutto se stesso: nella sua onnipotenza, nella sua grazia, nella sua intelligenza, nella sua misericordia, nella sua bontà, nella sua verità, nella sua stessa essenza divina. Dio ama donando il Figlio suo Diletto e lo Spirito Santo e in loro e per loro donando tutta la sua vita. In questa logica del dono i Comandamenti sono ciò che mai ci dobbiamo prendere dagli altri, né da Dio né dai fratelli. Se lo facessimo, se spogliassimo gli altri di ciò che è loro, noi non ameremmo. Togliamo ciò che è loro. Compriamo un atto contrario all'amore. L'amore è donare e noi invece prendiamo ciò che non ci appartiene. Ci impossessiamo di ciò che non è nostro.

Nelle Beatitudini invece diamo agli altri tutto ciò che è nostro. Lo diamo a Dio e ai fratelli, lo diamo a Dio perché ne faccia un dono ai nostri fratelli. **Le Beatitudini sono la forma perfetta dell'amore perché in essi il dono è perfetto, totale, globale, senza alcuna riserva.** È un dono in tutto simile a quello di Cristo Gesù, il quale si è lasciato spogliare anche delle sue vesti, perché il dono di sé fosse perfetto, completo, pieno. Con Gesù niente più dovrà essere donato. Lui ha dato

veramente tutto al Padre per la conversione, la giustificazione l'elevazione spirituale e morale di tutti gli uomini.

Possiamo così tradurre il duplice comandamento: "*Darai tutto te stesso a Dio. Ti darai però con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*". Nulla che è tuo potrà dirsi tuo. Tutto ciò che è tuo è di Dio. È di Dio perché tu glielo hai donato. Non solo è di Dio, è anche del prossimo, perché con il tuo prossimo tu devi sempre vivere in unità, in comunione, in solidarietà, in simbiosi. Tutto ciò che è tuo non lo puoi tenere gelosamente per te. Ne devi fare dono ai tuoi fratelli più bisognosi di te. Li deve amare come tu ami te stesso, senza alcuna distinzione, o differenza, o distanza da prendere. È questa la Legge divina: donarsi interamente perché l'altro viva. Donarsi perché l'altro possa trovare pace, speranza, perdono, consolazione, misericordia, ogni vita.

● **Alla fonte dell'amore.**

ANDARE DRITTI ALLA FONTE DI TUTTI I COMANDAMENTI.

Da questa fonte tutti gli altri comandamenti derivano e dipendono.

Gesù fa risalire al primo di tutti i comandamenti: "Amerai...".

Il primo comandamento non è un comandamento, ma un atteggiamento della vita.

Un comandamento che si rende presente a noi come atteggiamento della vita ci fa essere in grado di distinguere tutte le regole e i comandi della legge di Dio e dell'umanità.

Amare.

Non è una legge, se non insita nel cuore dell'uomo, nella sua natura.

Orientare questo amore rende vivo il comandamento, rende possibile osservare la Legge, che altrimenti sarebbe soltanto regola di morte.

Andare dritti alla fonte, a quella sorgente di acqua viva che è l'amore, che rinfresca, rianima e disseta tutta la sete di osservanza e la rende umanamente appetibile: "con tutto il cuore, l'anima e la mente".

DALLA FONTE DELL'AMORE FINO AL LEGISLATORE DELL'AMORE.

6) Per un confronto personale

L'amore per Dio e per il prossimo è per te solo un vago sentimento, un'emozione, un moto passeggero o una realtà che afferra tutta la tua persona: cuore, volontà, intelligenza e tratto umano?

Tu sei stato creato per amare. Sei consapevole che la tua realizzazione avviene nell'amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente? Tale amore richiede un riscontro di carità per i fratelli e le loro situazioni esistenziali. Lo vivi nella pratica quotidiana?

7) Preghiera finale : Salmo 145

Loda il Signore, anima mia.

*Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:
la sua speranza è nel Signore suo Dio,
che ha fatto il cielo e la terra,
il mare e quanto contiene.*

*Egli rimane fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri.*

*Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.*

*Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.*

Sabato della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Libro di Rut 2,1-3.8-11; 4,13-17****Matteo 23, 1 - 12****1) Preghiera**

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

2) Lettura : Libro di Rut 2,1-3.8-11; 4,13-17

Noemi aveva un parente da parte del marito, un uomo all'oculto della famiglia di Elimelec, che si chiamava Booz. Rut, la moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare in campagna a spigolare dietro qualcuno nelle cui grazie riuscirò a entrare». Le rispose: «Va' pure, figlia mia». Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso si trovò nella parte di campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimelec.

Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta' insieme alle mie serve. Tieni d'occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va' a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto».

Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?». Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi».

Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio. E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli».

Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice. Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!». E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.

3) Riflessione ¹³ su Libro di Rut 2,1-3.8-11; 4,13-17

• **Rut si trova in una situazione umiliante di povertà, che in più è la situazione di una immigrata.** Per procurare cibo a se stessa e alla suocera propone di andare a spigolare. Dice a Noemi: "Lasciami andare per la campagna a spigolare dietro a qualcuno". È umiliante dover spigolare, non avere niente, essere nella situazione di chi dipende completamente dalla compassione altrui. Rut, quando Booz si interessa di lei, non si mostra orgogliosa, anzi si prostra con la faccia a terra e dice: "Per quale motivo ho trovato grazia ai tuoi occhi, così che tu ti interessi di me che sono una straniera?". **Riconosce di non avere nessun diritto, di non meritare niente, e proprio per questo atteggiamento umile si trova sulla via della vera gloria divina. Essendosi abbassata, sarà innalzata, avrà l'onore di essere madre e di avere come discendente Davide e infine Cristo stesso.**

Così l'Antico Testamento ci mette sulla via giusta, la via dell'umiltà, che permette di ricevere tutti i doni di Dio con purezza di cuore e di camminare per questo verso la pienezza della vita.

Chiediamo per intercessione di Maria, umile serva del Signore, la grazia dell'umiltà. E, per essere coerenti, dobbiamo anche cercare di rallegrarci quando ci arriva qualche umiliazione, che ci consente di essere più conformi a Cristo mite e umile di cuore.

¹³ www.lachiesa.it

- Ruth ha tutto ben calcolato; ha calcolato la spesa. La sua decisione è irrevocabile; è la scelta della fede. Si è affezionata a Naomi, ma soprattutto al suo popolo, al suo Dio. Senza guardare indietro, e neppure senza lasciarsi arrestare da timori a riguardo del futuro, **si mette in cammino con la suocera e giunge a Bethlehem**: Questo nome significa «casa del pane», un perfetto riparo contro la carestia spirituale. Là, con il permesso di Naomi va a cercare il proprio sostentamento. E Dio la conduce «fortuitamente» (ma con mano sicura) nei campi di Boaz, l'uomo che Egli ha preparato per darle consolazione e riposo.

- **Bisogna che anche noi facciamo l'esperienza che Ruth ha fatto**: non basta conoscere i servitori del Signore: pastori, dottori o evangelisti, e di trovare presso di loro, qua e là, alcuni insegnamenti tratti dalla Parola di Dio. Dobbiamo aver da fare personalmente con Gesù. Allora Egli stesso parlerà al nostro cuore. Ci farà comprendere ciò che Egli ha attraversato per voi quando venne quaggiù per soffrire e morire (quel grano arrostito del vers. 14). E ci sazierà del suo meraviglioso amore.

4) Lettura : **Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12**

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12

- **Gesù, tanto misericordioso per i peccatori, si è mostrato severo per una sola specie di colpa: la superbia di chi si crede giusto.** Perché? Perché gli altri peccati di per sé non chiudono l'anima all'amore misericordioso di Dio, anzi possono essere occasione di una più sincera apertura alla misericordia divina. **I peccatori sanno di meritare i castighi di Dio e di aver bisogno di perdono; invece la superbia farisaica chiude l'anima e non consente alla grazia di penetrare.**

L'amore misericordioso di Dio si trova impotente di fronte all'uomo orgoglioso, che ritiene di non aver bisogno di perdono né di compassione e pretende di meritare solo ammirazione e onore.

Perciò Gesù critica quelli che fanno tutto "per essere ammirati dagli uomini", che amano posti d'onore, primi seggi, saluti... "*Dio resiste ai superbi*" dice il Libro dei Proverbi. E Dio deve resistere ai superbi, perché quando i doni di Dio vengono pervertiti dalla superbia, nel senso che invece di servire alla vita di carità servono soltanto a nutrire la vana compiacenza della persona in se stessa, non c'è altro rimedio se non la resistenza di Dio, per costringere la persona a rinunciare alla superbia. Per questa ragione Gesù insisteva tanto sull'umiltà, dicendo e ribadendo: "*Chi si innalzerà sarà abbassato e chi abbasserà sarà innalzato*". Lui stesso ha preso risolutamente la via dell'umiliazione, per insegnarci quale sia la strada per raggiungere autenticamente l'amore di Dio. Lui, che era di condizione divina, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce.

- **Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno.** - Mt 23,3 - **Come vivere questa parola?**

"Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare" dice un proverbio popolare. In effetti uno può dire, cioè promettere, grandi cose e poi non realizzarle affatto perché costano impegno e sacrificio. È la

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio – Padre Ermes Ronchi

grande incongruenza di tanti politici e persone che occupano posti di prestigio. Sì, anche oggi. E allora?

Ci rassicura la parola illuminante di Gesù che ci aiuta a realizzare la nostra vita valendoci pure di quanto ci può essere di buono nei programmi di queste persone, rimanendo lucidi, però, nel cogliere la loro disonestà di fondo e dissociandoci perciò pienamente da una vita menzognera, del tutto in autentica.

Quanto a noi educatori o comunque persone con un compito nella società, siamo chiamati proprio a testimoniare questo: che il nostro "fare" deve essere la conferma automatica del nostro "dire". Diversamente si sgretola non solo la nostra autorevolezza, ma il nostro essere persona.

Signore Gesù, questa tua parola rivolta agli scribi e ai farisei è forte e fa luce anche a noi, oggi. Loro legavano fardelli pesanti e difficili da portare: leggi e comandi oppressivi ma poi svicolavano, dentro il loro vivere nel compromesso. Per di più agivano per il falso splendore d'essere ammirati e applauditi dalla gente. Non sia così per noi, ti preghiamo. Rendici come l'elemento più semplice e più utile al mondo: l'acqua. Rendici integri e veri e perciò luminosi della tua luce.

Ecco la voce di una santa S Teresa di G Bambino : *Non disprezzo i pensieri profondi. Ma i pensieri più belli sono un nulla senza le opere.*

● **Non agite secondo le loro opere.**

Nella nostra fede uno è il Signore, uno è il Dio, cui ogni creatura deve obbedienza perenne. **Nella nostra fede, gli uomini sono tutti fratelli e ognuno deve porre al servizio dell'altro se stesso, la sua ministerialità, i suoi carismi, la sua scienza ed intelligenza, la sua arte e metodologia, la sua esperienza e competenza, i suoi studi e la sua ricerca.**

Nella nostra fede molte sono le responsabilità: di governo, insegnamento, profezia, evangelizzazione, assistenza materiale, culto, dottrina, ricerca, studio, esemplarità, progettazione, missione, pastorale. **Ogni responsabilità è però un esclusivo servizio** alla salvezza, al Vangelo, alla Parola, alla grazia, alla verità, alla santità, alla virtù, in favore dei fratelli da condurre nella più alta giustizia e santità.

Nella nostra fede chi sta in alto deve considerarsi, vedersi il servo del Signore, il quale attraverso di lui vuole servire la grazia e la verità di Cristo Gesù a tutti i suoi figli di adozione, a tutte le creature fatte da Lui a sua immagine e somiglianza. Dietro l'uomo che serve, si deve vedere sempre il Signore che serve, che è all'opera, che è a disposizione dell'uomo. Mai nessuno dovrà e potrà prendere il posto di Dio per agire in modo arbitrario, arrogante, prepotente, o peggio da tiranno, da monarca assoluto, da persona che crede di poter spadroneggiare sul gregge.

Ognuno che sta in alto deve mettere ogni cura perché nessuno mai si fermi alla sua persona, ma tutti possano sempre dire: *"Questa è verità di Cristo Gesù. Questa è volontà del Padre nostro celeste. Questa è carità del nostro Salvatore. Questa è intelligenza e sapienza dello Spirito Santo"*. Tutti dovranno sempre dire di chi governa: *"Qui c'è il dito di Dio"*. Nella sua azione e nelle sue parole riconosciamo il nostro Dio.

Il solo maestro è Cristo, perché è maestro chi unisce la più alta sapienza ed intelligenza, la più alta dottrina e conoscenza alla più alta santità e moralità della vita. È maestro chi parla dalla carità del Padre e dal suo amore, divenuto in lui carità ed amore di tutto il suo corpo, la sua anima, il suo spirito; chi parla dalla grazia di Cristo Gesù, divenuta in lui grazia di tutta la sua persona - e questo avviene quando si amano i fratelli allo stesso modo di Cristo Signore, senza risparmiarsi in nulla, anzi consumandosi per intero -; quando si parla dalla comunione dello Spirito Santo, che è pienezza di verità, di sapienza, intelligenza, carità, unità con Dio e con i fratelli da servire. **Ognuno di noi manca sempre in qualche cosa. Per questo dobbiamo sempre rinviare a Gesù Signore.** *"Guarda Lui e saprai cosa è l'amore, cosa è la grazia, cosa è la verità, cosa è il servizio, cosa è l'umiltà, cosa è la santità. Saprai chi è il Maestro"*.

● **Il più grande è chi ama di più.**

Il Vangelo evidenzia due questioni di fondo, che chiunque desideri una vita autentica deve affrontare. La prima: essere o apparire. La seconda: l'amore per il potere.

Praticate ciò che vi dicono, ma non fate secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno.

La severità di Gesù non va contro la debolezza di chi vorrebbe ma non ce la fa', bensì contro l'ipocrisia di chi fa finta. **Verso la nostra debolezza Gesù si è sempre mostrato premuroso, come il vasaio** che, se il vaso non è riuscito bene, non butta via l'argilla, ma la rimette sul tornio e la plasma di nuovo, fino a che realizza il suo progetto. **Gesù non sopporta gli ipocriti. Ipocrita** (termine greco che significa 'attore di teatrò) **è il moralista che invoca leggi sempre più dure, ma per gli altri** (legano pesi enormi sulle spalle delle persone, ma loro non li toccano con un dito); **ipocrita è l'uomo di Chiesa che più si mostra severo e duro con gli altri, più si sente giusto, vicino a Dio** (mentre è vicino solo alla propria aggressività o invidia verso i fratelli). Paolo oggi dice: «Avrei voluto darvi la mia vita». L'ipocrita dice: «Vi ho dato la legge, sono a posto». **L'ipocrita non si accontenta di essere peccatore, vuole apparire buono.** E con la sua falsa virtù fa sì che gli uomini non si fidino più neanche della virtù autentica.

• **Gesù poi stigmatizza un secondo errore che rovina la vita: l'amore del potere.** Non fatevi chiamare maestro, dottore, padre, come se foste superiori agli altri. Voi siete tutti fratelli. E già questo è un primo grande capovolgimento: **tutti fratelli, nessuno superiore agli altri, relazione paritaria e affettuosa.** Ma a Gesù questo non basta, e opera un ulteriore capovolgimento: **il più grande tra voi è colui che serve.**

Il più grande è chi ama di più. Il mondo ha bisogno d'amore e non di ricchezza per fiorire. E allora il più grande del nostro mondo sarà forse una mamma sconosciuta, che lavora e ama nel segreto della sua casa, o nelle foreste d'Africa, o uno di voi che legge, o colui o colei che vi è vicino. **Gesù rovescia la nostra idea di grandezza,** ne prende la radice e la capovolge al sole e all'aria e dice: tu sei grande quanto è grande il tuo cuore. Siete grandi quando sapete amare, quando sapete farlo con lo stile di Gesù, traducendo l'amore nella divina follia del servizio: sono venuto per servire non per essere servito. **È l'assoluta novità di Gesù: Dio non tiene il mondo ai suoi piedi, è Lui ai piedi di tutti. Dio è il grande servitore, non il padrone.** Lui io servirò, perché Lui si è fatto mio servitore.

Servizio: nome nuovo, nome segreto della civiltà.

6) Per un confronto personale

- Quali sono i motivi che ho per vivere e lavorare in comunità?
- La comunità, come mi aiuta a correggere e migliorare le mie motivazioni?

7) Preghiera finale : Salmo 127

Benedetto l'uomo che teme il Signore.

*Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.*

*La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.*

*Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!*

Indice

Lectio della domenica 20 agosto 2017	2
Lectio del lunedì 21 agosto 2017	7
Lectio del martedì 22 agosto 2017	11
Lectio del mercoledì 23 agosto 2017.....	15
Lectio del giovedì 24 agosto 2017.....	19
Lectio del venerdì 25 agosto 2017	23
Lectio del sabato 26 agosto 2017	27
Indice	31

www.edisi.eu